L'ECO DI BERGAMO

diffusione:29127
tiratura:34852

Lenin addio, i Russi sognano antichi miti

Gian Piero Piretto

Docente e autore del libro «Il Paese di Putin», che verrà presentato oggi in città In venti parole chiave le radici di una visione del mondo. «È una ricostruzione identitaria. Non è un ritorno al comunismo, ma una rielaborazione selettiva»

VINCENZO GUERCIO

Per un cittadino di questa parte dell'Europa non è facile capire le ragioni profonde di quello che ci pare un atto sconsiderato, criminale, foriero di danni gravissimi, sull'uno e sull'altro fronte: l'invasione dell'Ucraina. «Il Paese di Putin» (Raffaello Cortina, 2026, pp. 234, euro 19), di Gian Piero Piretto, per oltre dieci anni ricercatore di Lingua e Letteratura Russa all'università di Bergamo (poi ordinario alla Statale di Milano), studia e risale, attraverso venti parole-chiave, alle radici di una cultura, storia, politica, ideologia, *Weltanschauung* che contribuisce a rendere più «comprensibile» (che non vuol dire giustificabile) una simile «operazione», analizzando a fondo, insieme, caratteristiche, propaganda, finalità del regime putiniano, causa e motore di quella guerra.

Piretto presenta il libro oggi (ore 18), alla libreria Incrocio Quarenghi (via Quarenghi 32), in dialogo con Ornella Discacciati, ordinario di Lingua e Letteratura Russa all'UniBg.

Professore, che atteggiamento culturale è quello della Russia di Putin di fronte al «caos moderno e globalista», ai cosiddetti «valori» dell'Occidente?

«Putin e i suoi ideologi descrivono l'Occidente contemporaneo come in pieno declino morale: individualismo estremo, relativismo, "ideologia woke", erosione della famiglia tradizionale, secolarizzazione aggressiva, globalismo che dissolve sovranità e identità nazionali. La Russia si posiziona come ultimo baluardo dei valori tradizionali (famiglia, patria, fede, gerarchia), contrapposto al "decadimento" occidentale. Questa narrazione serve a legittimare il regime, unire la società attorno a un'identità comune dopo il caos degli anni '90 (promettendo "stabilità"), e giustificare politiche interne ed estere. La Chiesa ortodossa è forte alleata del regime e sostiene apertamente le sue posizioni. La Russia si interpreta come civiltà eurasiatica che integra etnie e fedi, purché rispettino gerarchia e valori conservatori. Il russo-centrismo è dominante».

LA FRASE

«L'Occidente è accusato di revisionismo storico, di equiparare nazismo e stalinismo e di aver dimenticato i sacrifici russi»

In Occidente ci si domanda se Putin e il putinismo siano da etichettare come fascismo o comunismo. Lei che ne pensa?

«C'è una forte e preoccupante continuità ideologica e culturale con l'Urss. Non si tratta di banale "nostalgia sovietica", ma di un'operazione più sottile e articolata: Putin riprende alcuni elementi concreti e di stile del potere sovietico (soprattutto staliniano). Ha accantonato Lenin e la Rivoluzione d'ottobre. Non si tratta di un ritorno al comunismo, ma di una rielaborazione selettiva. Si vogliono bypassare perestrojka e crollo del regime sovietico per procedere con continuità negli strumenti di potere, nei miti nazionali e nella geopolitica revanscista. È una ricostruzione identitaria che usa l'eredità sovietica come materiale, ma la subordina a una narrazione più antica ed "eterna" della civiltà russa».

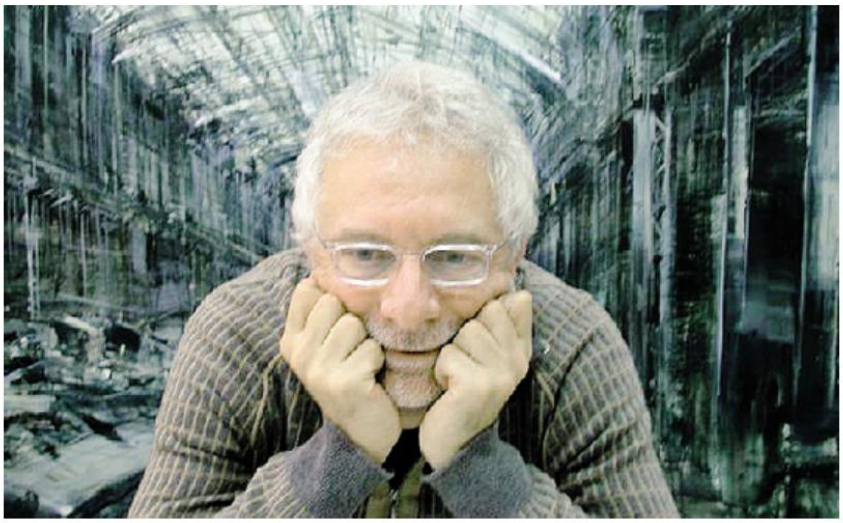
Come Putin usa o rielabora l'archetipo dell'«anima russa», unica, irripetibile e arcana?

«La usa come pilastro della sua narrazione identitaria, geopolitica e culturale. Non si tratta di un'adozione letterale delle versioni ottocentesche o slavofile, ma di una rielaborazione moderna, strumentale e statalista adattata alle esigenze del regime. La fa confluire nel concetto di *rússkij mir* (mondo russo o pace russa), visione di una civiltà russa distinta, ortodossa e collettivista, opposta all'individualismo occidentale. Riprende anche il senso di missione universale (Mosca terza Roma) e di unità degli slavi orientali. Il *rússkij mir* diventa lo strumento per giustificare l'influenza russa oltre i confini della Federazione, visto che nell'idea putiniana essa arriva a comprendere non solo chi è etnicamente russo, ma tutti coloro che condividono lingua, cultura, valori ortodossi tradizionali e legame storico con la Russia (inclusi ucraini e bielorussi, parte di un "popolo triuno"). Serve a legittimare interventi come in Crimea nel 2014, o l'"operazione militare speciale" in Ucraina, quali difesa della "comunità russa" contro "genocidio" o occidentalizzazione forzata».

E come usa patriottismo e mito della «Pobéda», della vittoria?

«L'attuale concetto russo di patriottismo è più vicino a quello di nazionalismo. L'investimento massiccio e ricorrente sul mito della vittoria enfatizza la capacità russa di sopportare prove (guerra, sanzioni) grazie a una profondità spirituale e collettiva. L'intervento militare in Ucraina è raccontato come ideale continuazione della gloriosa e messianica Guerra patriottica contro il nazismo, massimo mito dell'eroica anima russa. Una recente mostra d'arte a San Pietroburgo ha raccolto quadri russi di tematica bellica di ogni epoca per sostenere il concetto che l'"Imperativo russo" sia quello di sacrificarsi per la patria e andare a morire in guerra. I bambini sono "educati" alla battaglia, vestiti e fatti sfilare in uniformi militari. La Vittoria nella Grande guerra patriottica è stata il culmine di secoli di lotte (contro mongoli, napoleonici, ecc.) e legittima il ruolo della Russia come grande potenza. L'Occidente è accusato di revisionismo storico (minimizzare il ruolo sovietico, equiparare nazismo e stalinismo) e di aver dimenticato i sacrifici russi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Gian Piero Piretto presenta il libro «Il Paese di Putin» oggi (ore 18) alla libreria Incrocio Quarenghi



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato